

ESPLORATORI DELLA GRAMMATICA NATURALE

EDITORIALE

U

DISCERNIMENTO CULTURALE

LUIGI ALICI

Con il suo messaggio per la Giornata mondiale della Pace, papa Benedetto ci offre un prezioso contributo di discernimento culturale, che esplicita ulteriormente il disegno coerente del suo magistero. Il testo inserisce la tradizionale riflessione sulla pace all'interno di una questione più ampia: perché oggi si stenta ad armonizzare i due valori della pace e della vita, fino al punto da ricavarne diritti e doveri, orizzonti di senso, progetti sociali del tutto eterogenei, se non addirittura alternativi? Perché chi invoca etiche severamente normative nella tutela della giustizia sociale e della pacifica convivenza tra i popoli è poi disposto a declassare nell'ambito di un insindacabile soggettivismo etico tutte le scelte che incidono sul valore della vita? E perché, all'opposto, chi denuncia inflessibilmente gli attentati alla vita non mette la stessa determinazione nel denunciare gli attentati alla pace?

Il messaggio del Papa va al cuore di questo dilemma. E lo fa articolando un percorso molto interessante, attestato dalla

duplice destinazione del Messaggio, che si apre con un augurio di pace, rivolto ai governanti, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a chi è minacciato dalla violenza e in particolare ai bambini, e si chiude con un "pressante appello al Popolo di Dio", chiamando ogni credente "alla promozione di un vero umanesimo integrale". Un presupposto di fondo rende possibile questa doppia articolazione dell'alfabeto della pace, già enunciato con forza a Colonia: "Creazione e redenzione vanno insieme". Alla luce di questa chiave di lettura è possibile ricondurre la pace e la vita alla loro radice originaria: la dignità di persona, propria di ogni creatura umana, immagine di Dio. Siamo al cuore della "questione antropologica".

Nello strato originario della nostra comune umanità è come custodita una irriducibile cifra trascendente, che parla nello stesso tempo il linguaggio gratuito del dono e quello responsabile del compito. C'è come una "grammatica naturale" in cui viene razionalmente codificato il dono trascendente della vita, che implica il rispet-

to della vita stessa e della libertà religiosa, così come l'uguaglianza di natura di tutte le persone, sorgente invisibile di quei diritti umani inalienabili, che la legislazione internazionale e nazionale è chiamata pazientemente ad onorare e trascrivere. Ogni concezione antropologica contaminata dal germe della violenza, dell'indifferenza o del cedimento relativistico non potrà mai offrire un argine credibile alle minacce contro la vita e la pace.

Non a caso, secondo il Papa, "anche la pace è insieme dono e compito", grande base per il dialogo tra credenti e non credenti, e insieme via per avvicinarsi al mistero più grande, che è il mistero di Dio. In questa prospettiva l'"ecologia della pace", che deve misurarsi con i gravi problemi dei riforamenti energetici, delle nuove forme di violenza e dello smantellamento delle armi nucleari, chiama in causa una corrispondente "ecologia umana" e persino "sociale", attestando la necessità di stabilire "un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è". Un confine in cui possono e debbono incontrarsi l'esercizio critico della ragione umana e la coerenza esemplare della testimonianza cristiana.

«Rispetta la vita, costruisci la pace»

Presentato il messaggio del Papa per la Giornata del 1° gennaio 2007

MIMMO MUOLO

Che cosa mette realmente in pericolo la pace oggi nel mondo? Leggendo il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale del 1° gennaio (che *Avvenire* pubblica integralmente), si può trovare un dettagliato elenco dei maggiori pericoli. Dal mancato rispetto per la vita (l'aborto, l'eutanasia e le sperimentazioni sugli embrioni) alle violazioni della libertà di religione. Dallo sfruttamento selvaggio della natura al terrorismo (specie quello di matrice religiosa: «una guerra in nome di Dio non è mai accettabile») al permanere delle disuguaglianze tra uomo e donna (donne sfruttate o sottomesse in alcune culture all'uomo). Dalla «cattiveria degli adulti» verso i bambini alla ne-

gazione dell'accesso ai beni essenziali, fino alla nuova *escalation* nucleare cui il documento guarda con preoccupazione (mentre il nucleare sicuro è ammesso per usi civili). Senza dimenticare, ovviamente, la guerra che il Papa definisce «sempre un insuccesso per la comunità internazionale ed una grave perdita di umanità». Ma al fondo di tutto questo il Pontefice vede il mancato rispetto della dignità dell'uomo. E così fin da primo paragrafo si dice «convinto che rispettando la persona si promuove la pace».

Il tema. Non a caso, infatti, Papa Ratzinger ha voluto intitolare il Messaggio per la Giornata Mondiale della pace del 2007 *Persona umana cuore della pace*. E come ha fatto notare ieri il presidente del Pontificio Consi-

glio "Giustizia e pace", cardinale Renato Raffaele Martino, che insieme con il vescovo Giampaolo Crepaldi (segretario del medesimo dicastero) ha presentato il testo alla stampa, «la persona e la pace si richiamano costantemente in una feconda circolarità». Martino ha poi spiegato che il documento papale si può dividere in tre parti. Il senso e il valore del collegamento tra pace e persona, il nuovo concetto di «ecologia della pace», che riprende e approfondisce «l'ecologia umana» già proposta da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus Annus*, e un appello alla comunità internazionale affinché siano potenziati sempre più gli strumenti del diritto internazionale.

Pace, vita e libertà religiosa. Tutto il discorso del Papa, ha ricordato il car-

dinale, è basato sull'antropologia cristiana: l'uomo creatura di Dio fatta a sua immagine e somiglianza. Di qui «il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano», il fatto che «della persona non si possa disporre a piacimento» e la riaffermazione del diritto alla vita e alla libertà religiosa. Il Papa, infatti, denuncia lo scempio della vita che si fa nella nostra società. «Accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace?». Ma anche la mancanza di libertà di religione, sottolinea il Messaggio, «è un preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo». «Parlando in particolare dei cristiani – prosegue Benedetto XVI – debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti; in alcuni Stati vengono addirittura perseguitati, ed anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di

efferata violenza. Vi sono regimi che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose».

A questo proposito è stato chiesto al cardinale Martino di fare qualche esempio concreto. E il porporato ha ammesso che esistono «regimi indifferenti» anche in Europa, «con interventi laicisti in cui si rifiuta spazio pubblico alla religione». «Quegli stessi regimi – ha detto – che si fanno paladini della libertà di espressione e di pensiero, negano poi la libertà religiosa, mettendosi sulla stesso piano dei fondamentalisti».

Ecologia, nucleare ed energia. Secondo il Messaggio, inoltre, «l'umanità che ha a cuore la pace deve tenere sempre più presenti le connessioni tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana su cui organizzare la società». «C'è un nesso sempre più inscindibile – ha sottolineato il cardinale Mar-

tino – della pace con il creato e della pace tra gli uomini». Da qui l'invito del Papa ad instaurare «rapporti umani ecologici», ossia «rispettosi della dignità della persona e dei suoi autentici bisogni». «La distruzione dell'ambiente – ha ricordato il presidente di "Giustizia e Pace" – il suo uso improprio o egoistico, l'accaparramento violento della terra e delle sue risorse sono fonte di tensioni dentro le società e nei loro rapporti reciproci, di lacerazioni, di conflitti e di guerre, proprio perché sono conseguenze di società costruite male e di un concetto disumano di sviluppo». Rispondendo ai giornalisti, il porporato ha poi ricordato che la Santa Sede non solo è favorevole alla non proliferazione delle armi nucleari, ma anche allo smantellamento di quelle esistenti. Per l'uso civile, invece, poiché «le fonti energetiche attuali non sono eterne», occorre trovarne di alternative, elevando, come dice il Compendio della dottrina sociale, «i livelli di sicurezza dell'energia nucleare».

D'Agostino: «Il relativismo mina la solidarietà»

DI MARINA CORRADI

La pace è possibile solo se gli uomini si riconoscono reciprocamente titolari di diritti inalienabili, connessi alla loro natura originaria. L'antidoto autentico alla violenza e all'ingiustizia sta dunque per Benedetto XVI solo in quel diritto naturale, fondato sull'essere l'uomo fatto a immagine di Dio. «Il diritto naturale di cui si parla nel Messaggio per la Giornata della pace – commenta il giurista e bioeticista Francesco D'Agostino – verrebbe giudicato da molti giuristi contemporanei tremendamente antiquato. Ma ha, invece, un nocciolo duro e buono, e cioè la universalità dei suoi principi. Mentre il relativismo dominante è una dottrina estremamente fragile. L'affermare la relatività di ogni valore, infatti, solo apparentemente riconosce i diritti di ciascuno; in realtà, questo atteggiamento è la maschera di un soggettivismo arrogante che, non riconoscendo al diritto altrui alcun fondamento oggettivo, alla fine afferma solo il proprio».

Viviamo in una cultura, scrive il Papa, di visione «debole» dell'uomo: si afferma che questi abbia diritti assoluti, «ma il fondamento che se ne adduce è solo relativo».

«Di qui la grande fragilità di un Occidente – commenta il professore – in preda a un vuoto antropologico che non ha ancora esplicitato i suoi effetti devastanti, solo perché viviamo in una condizione di sostanziale benessere. Ma quando questo benessere venisse a mancare ci troveremmo drammaticamente di fronte alla questione della giustizia, e della equa distribuzione delle risorse. Il relativismo in cui viviamo non ci sarebbe allora di alcun aiuto,

perché giustificerebbe le pretese dei più forti. Solo l'aggancio a diritti umani inviolabili perché originari permetterebbe la solidarietà o l'eroismo di chi scegliesse, per esempio, di consumare di meno, perché altri possano sopravvivere. In questo senso il richiamo che il Papa fa nel suo messaggio all'ecologia non ha nulla di quell'accento romanticheggiante o estetico cui siamo abituati dall'ambientalismo. Sottolinea invece che, di fronte a una possibile carenza di beni necessari dovuta all'abuso delle risorse del pianeta, solo il riconoscimento dei diritti di ognuno come originari impedirebbe il deflagrare di una generalizzata violenza».

Eppure, viene da pensare, mai quanto oggi a parole l'Occidente si è proclamato contro la guerra.

«In realtà, nel contesto culturale in cui viviamo, guerra è un concetto "primario", e pace un concetto "derivato". La pace cioè è interpretata

come pura assenza di conflitto. Mentre perché si possa realizzare davvero la pace occorre tornare a quella concezione dell'antropologia classica secondo cui l'essenza della ragione umana è *dialogos*, relazione con l'altro; ed è la pace, dunque, il concetto "forte", primario alla base della convivenza civile».

Accanto alla deriva di un relativismo che difende in teoria i diritti di tutti, e in realtà di nessuno, Benedetto XVI parla della

minaccia delle ideologie. A cosa si riferisce, se da quasi 20 anni ci diciamo che le ideologie sono morte?

«Dopo l'implosione del marxismo e dell'Urss che ne rappresentava la

-
<
-
-
-
{
<
: